

Cultura

Redazione Cagliari
Piazza L'Unione Sarda
(Complesso Polifunzionale S. Gilla)
Tel. 070 60131
Fax 070 60 132 75-6
cultura@unionesarda.it

A tu per tu con lo scrittore siciliano che ha creato il commissario Montalbano

Sulle rive dello stesso lago: crisi e un destino comune

Andrea Camilleri sul futuro del Mediterraneo

Andrea Camilleri è uno scrittore di successo, amato dai lettori e apprezzato dalla critica tanto per i romanzi storici quanto per quelli investigativi di cui è protagonista il commissario Salvo Montalbano. Entrambi i filoni sono legati alla realtà storica e sociale del nostro Paese. Possiamo cominciare a dirlo.

Come giudica la situazione dell'Italia?

«Da una parte è una situazione tragica per ciò che riguarda le condizioni recessive che si sono venute a creare anche a seguito delle necessarie manovre per il risanamento economico. La speranza è quella di riuscire ora a mettere le basi per un nuovo sviluppo. Temo sarà un compito duro e difficile. Dall'altra parte oggi abbiamo un governo tecnico sorretto da una maggioranza politica che non corrisponde più alle intenzioni dell'elettorato italiano. Quindi nel 2013 questo governo tecnico cesserà le sue funzioni e io non posso che augurarmi che il nuovo governo politico possa essere nelle condizioni di poter proseguire nelle riforme intraprese».

Che futuro vede?

«Ai "miei" tempi ognuno aveva un suo proprio futuro. Oggi i "nostri" futuri sono comuni. Vedo assai drammatico il futuro immediato dell'Europa e del mondo, ma poiché ho fede nell'umanità, penso che alla fine, anche se non saranno né magnifiche né progressive, comunque sia, le sorti dell'uomo ritroveranno una loro ragione e una loro tranquillità, seguendo regole che ancora non conosciamo».

Nel suo primo romanzo, "Il corso delle cose", lei scrive: "Il paese era calato, alle tre di dopopranzo, nel sordo letargo di certe giornate africane, sicuramente, all'indomani, si sarebbe trovato un velo di sabbia rossa del deserto sui balconi". Somigliano alle parole di un autobiografo sardo, Umberto Cardia: "Altra cosa era l'Africa: la sentivamo nell'aria, come un profumo arido ed intenso, come una presenza non visibile, al di là del mare, ma percepibile, tangibile, palpabile quasi...". Continenti e isole legati da un destino comune?

«Certo, è il destino del Medi-

terraneo, che probabilmente è lo stesso dell'Oceano. Siamo tutti sulla sponda dello stesso lago. Abbiamo parole, gesti, cibi comuni, abbiamo l'istinto a costruire le stesse forme di case e a suonare la stessa musica. Siamo cittadini dello stesso lago Mediterraneo. Non solo sono state mischiate molte lingue, ma addirittura nel Mediterraneo hanno creato una loro lingua, una lingua tutta particolare parlata dai pescatori: il Sabir».

Da quale esigenza è spinto a comporre i suoi romanzi storici e civili?

«Soprattutto dalla coscienza della volontà di capire perché, pur avendo partecipato ad un tentativo comune di costruire una Nazione, alcune persone che erano accanto a noi a combattere, ad un certo momento furono giudicate diverse da noi. Perché, in parole povere, il Sud d'Italia, e non solo la Sicilia, che aveva combattuto entusiasticamente al fianco di Garibaldi, una volta raggiunto lo scopo venne trattato come una colonia e niente di più. Perché all'interno dei vincitori ci furono dei vinti?».

A quale pubblico pensa Andrea Camilleri mentre scrive i suoi romanzi?

«Mentre scrivo i miei romanzi storici e civili penso a un pubblico già colto, lettori ai quali in realtà io stia esponendo una tesi che possa essere da loro compresa. Curiosamente, all'atto di scrivere un romanzo di Montalbano, dove so di avere un pubblico assai più vasto, mi sento quasi in obbligo di porre problematiche immediatamente accessibili, mentre con i romanzi storici, che immagino destinati ad un pubblico di "addetti ai lavori", mi permetto una maggiore intensità di quesiti nella scrittura».

La Sicilia, Vigata, il suo porto, sono un palcoscenico su cui si recita il dramma del mondo. Non è un paradosso che questo vasto scenario sia visto con gli occhi di un piccolo paese della Sicilia?

«Sì certo, è un paradosso; diciamo che è una convenzione che io propongo al lettore e che il lettore accetta ben volentieri. Tolstoj scrive: "Racconta il tuo villaggio e avrai raccontato del mondo"».

Giuseppe Marci



Il fenomeno latinoamericano: la storia, la denuncia, il fantastico Cinquant'anni fa il "boom" Da Vargas Llosa a Marquez

Mezzo secolo fa, nel 1962, nasceva il cosiddetto "boom" latinoamericano, uno dei fenomeni più importanti della letteratura nella seconda metà del secolo XX, che ha rivelato al mondo la ricchezza e varietà delle opere scritte in spagnolo ma non in Spagna e influenzando autori anche molto lontani dal turbolento subcontinente. Come il "film noir" o la "world music", il "boom" è un concetto che non è nato nei luoghi dove furono create le opere che lo costituiscono, bensì nei nuovi mercati, essenzialmente europei, ai quali ebbero per prima volta accesso gli scrittori latinoamericani: non a caso la data convenzionale fissata per il suo inizio è quella in cui il Premio Biblioteca Breve fu concesso dall'editrice spagnola Seix Barral al primo romanzo del peruviano Mario Vargas Llosa, "La città e i cani".

Il libro che rappresenta in modo più completo l'immagine del "boom", tanto stilisticamente quanto per il successo di pubblico e critica, è senza dubbio "Cent'anni di solitudine" del colombiano Gabriel García Márquez, del 1967,

che introdusse nel vocabolario letterario il concetto di "realismo magico". Questa epopea di sette generazioni della famiglia Buendía nella località immaginaria di Macondo, in una fitta trama di tragedie e amori finiti male, dove la realtà di un secolo di storia colombiana si mescola senza contraddizioni con elementi fantastici, divenne quasi immediatamente un classico della letteratura in spagnolo e catapultò il suo autore verso la fama internazionale, culminata nel Premio Nobel nel 1982.

Sperimentalismo formale, respiro storico e una forte rivendicazione delle culture locali: queste caratteristiche presenti in "Cent'anni di solitudine" sono alcuni dei fattori comuni delle opere del "boom" latinoamericano, che si ritrovano in romanzi come "La morte di Artemio Cruz" del messicano Carlos Fuentes (1962), "Tre tristi tigri" del cubano Guillermo Cabrera Infante (1967) o l'anti-romanzo "Il gioco del mondo" dell'argentino Julio Cortázar (1963). Da segnalare infine "Storia personale del boom" del cileno José Donoso (1972).

Aristan alla Fiera Divertentismo: ecco le regole di Spedicati

Che cosa vuol dire fare della propria vita un'opera d'arte? Dipende dalla persona a cui lo si chiede e dai valori cui ci si ispira. Su una considerazione però, si può essere tutti d'accordo. Una vita autentica è un capolavoro. E lo è perché correre il pericolo di diventare se stessi è arduo e spaventoso. Roba da eroi o se si vuole, da veri divertentisti. Che cosa sia poi il divertentismo, beh, ragioniamoci. Chi se l'è inventato, il musicista Alessandro Spedicati, in arte Diabolo, per insegnarlo all'Università di Aristan, ha provato a spiegarlo in tre lezioni. L'ultima l'ha tenuta l'altro ieri alla Fiera di Cagliari.

Lezione numero uno: il divertentista se ne infischia delle brutte figure; lezione numero due: al diavolo i sensi di colpa; lezione numero tre: siamo quel che siamo, è un fardello pesante, portiamolo con un sorriso.

Non è una rinuncia ad essere responsabili e tutto il resto, piuttosto a prendere la vita con ironia e a decidere da sé per sé. Insomma, come direbbe il caro Nietzsche, a dire sì alla vita, con coraggio (e sì che ce ne vuole) ed entusiasmo. È in linea con il manifesto del divertentismo: "Il pentimento provato nel risveglio mattutino è direttamente proporzionale al divertimento vissuto la notte prima". Spedicati presenta un lungo elenco di divertentisti inconsapevoli, accomunati dalla stessa età alla morte, 27 anni, dai loro cocktail preferiti: eroina, cocaina e alcol insieme e, nella maggioranza, dalla stessa iniziale del cognome, la J. È il mitico Club 27: Robert Johnson, celebre chitarrista blues, Brian Jones, fondatore e chitarrista dei Rolling Stones, Jimi Hendrix, pioniere e virtuoso della chitarra elettrica, Janis Joplin, cantante blues, Jim Morrison, pioniere e autore dei Doors, Kurt Cobain, cantante e chitarrista dei Nirvana, fino a Amy Winehouse, cantautrice jazz morta nel 2011. Vite affogate nell'alcol e nella droga, consumate nell'eccesso. Del resto erano talenti eccezionali: Hendrix, commenta Spedicati, ha cambiato la musica con 4 dischi in quattro anni, la carriera di Johnson è durata poco più di un anno, il tempo di un'altra rivoluzione, Cobain, "un cucciolo braccato dal mondo", in quella manciata di anni che è durata la sua vita ha inventato un genere musicale: il grunge. Uomini liberi (chissà se per davvero) e dannati (questo è certo), incapaci sembrerebbe, di essere felici.

La loro esistenza è sublimata dall'opera d'arte che sono stati, secondo Spedicati. E meno male che lui ha già superato i 27 e anche i 33 anni: «Adesso nessuno può mettermi in croce». A completare il catalogo anche George Best (manco a dirlo) uno tra i calciatori più bravi al mondo, ala destra del Manchester United. Il quale a dimostrare, una volta di più, che la definizione di vita buona è una questione di punti di vista, disse di sé: «Ho speso molti soldi per donne, auto veloci e alcol, tutto il resto l'ho sperperato».

Franca Rita Porcu

Oggi alle 21.00

VIDEOLINA SPORT

A cura della redazione giornalistica del TG

- Tutto sulla partita del Cagliari
- Il grande basket di Serie A
- Il calcio di Serie D e l'Eccellenza
- I principali avvenimenti sportivi da tutta l'Isola

Conduce
Stefano Fioretti

VIDEOLINA

Digitale terrestre Canale 10 | SKY Canale 519 | www.videolina.it